



TAVOLA SECONDA DELLA CONSECRATIONE DE G'IMPERATORI ROMANI
VI.



O, VES. Questa cerimonia è molto leggiadra, & bella: ma da chi l'hauete voi così partitamente hauuta?
Co. CES. Da quel che ne scriuono Dione, & Herodiano hi storici Greci: quegli nella consecration di Pertinace, & questi di Seuero. Ma Dione recita, che nel funeral d' Augusto, ardendosi il corpo suo; gli fu fatta la cerimonia della consecratione. Dice egli che la pompa nel mortorio di lui fu tale. Era un letto, fatto d'auorio, & d'oro, ornato di tapezzerie, tessute di porpora & d'oro: sotto il quale, come in un cataletto, giaceua nascosto il corpo di lui. Vedeuasi innanzi tutte l'altre cose la sua statua di cera con habito trionfale, che dal palazzo era portata da coloro, che per l'anno a uenire eran designati in magistrato: dipoi dalla Curia n'era portata un'altra d'oro, & la terza in un carro trionfale. Si portauano ancho le statue de' suoi maggiori, & de' parenti, ch'eran morti, da quella di Cesare in poi; perche' egli di già era stato ascritto nel numero de gli Dei: & appresso eran portate quelle di tutti i Cittadini Romani, che da Romolo fino a quel tempo erano mai stati in magistrato: & fu ueduto portaruisi ancho certa statua del gran Pópeo. Erano

ui oltre di ciò in pittura tutte le prouincie, & le nationi, ch'egli haueua acquistate, o soggiogate. Dopo questo posato il letto sopra un tribunal nel foro, haueudo Druso in ringhiera letto alcune cose; Tiberio salito sopra i rostri Giulij; d'ordine del Senato lodò a quel popolo il morto. Come egli hebbe fornito, color che prima haueuan quiui portato il corpo; di nuouo per la porta trionfale secondo che'l Senato haueua risoluto; lo portarono. Eraui presente esso Senato: il quale aiutaua parimente a portarlo: & eranui ancho tutti gli ordini de' Cauallieri, con le lor mogli; & appresso questi i soldati pretoriani, & tutti quelli altri, che all' hora si trouauano in Roma.

Co. VES. Per quel, ch'io comprendo dalle uostre parole, era differentia dall'ordine del Senato a quel de' Cauallieri; & parmi ancho che i Senatori pre cedessero: ma, ditemi, non erano essi tutti gentil'huomini?

Co. CES. Volendo uoi, ch'io di ciò ui ragioni; faremo troppo lunga digressione al primo nostro proponimento: & però mi parrebbe meglio riferbar questo soggetto piu uicino al fine del nostro principiato discorso.

Co. VES. Se ui riserbate al fine, come dite; potrà auuenir, che mi souenga alcun'altro dubbio da domandarui, e in tanto io mi dimentichi di questo; la doue del principal proposito nostro non è paura, che ci dimentichiamo punto. Però speditemi questo quesito: il qual credo ad ogni modo, che con breuissime parole uoi risolverete.

Co. CES. Non con quella breuità, che ui diuisate; io me ne spedirò, quando conuien ripigliare il principio molto ad alto. Ma per gratia diamo fine a questi pochi particolari del funeral d'Augusto: il corpo del quale subito ch'era posto sopra'l rogo piantato in campo Martio, prima da tutti i Sacerdoti era circondato, poi da' Cauallieri, appresso da' Magistrati, e in ultimo ui concorreuano tutti gli altri soldati, ch'erano al presidio della città: i quali tutti portauano quei premij della uittoria, che ciascuno, militando con l'Imperator nell'esercito, per le sue ualorose proue, s'haueua meritato: & gli gettauano sopra'l rogo: doue poi i Centurioni, accostate le facelle; accendeano il fuoco: & parte che abbruciaua; dalla fommità del rogo uolaua fuora l'Aquila; quasi che portasse l'anima d'Augusto in Cielo.

Co. VES. Voi haucte hora dato fine a quanto haueuate principiato: & però risoluetemi quanto io u'haueua domandato.

Co. CES. Anchor non ci ho io (come stimate) imposto fine: ma son contento di non ui tener piu sospeso in questo uostro quesito. Douete dunque sapere, che Romolo fondator della Città di Roma, dopo che ne fu creato Re; uolè del tutto l'animo a formar lo stato della Città: & prima diuise tutto il popolo Romano in tre parti, ch'ei chiamò Tribu: ciascuna delle quali uolle che fosse diuisa in dieci Curie, & le Curie distribuì in Decurie. Alle tribu propose tre Tribuni: alle Curie trenta Curioni: & alle Decurie i Decurioni, preposti co' suffragi del popolo Romano. Cio fatto, partì il territorio di Roma in tre parti: una delle quali applicò al publico: l'altra a' Sacerdoti: & la terza a' priuati. Questa parte che toccò a' priuati fu diuisa per le trenta Curie in trenta parti: & a ciascuna toccò per sorte la sua. Di ciò parla Dionigi Alicarnaseo nel secondo libro delle sue historie, con queste parole, se però egli parlasse in lingua nostra. Diuisa tutta la moltitudine in tre parti; a ciascuna d'esse ordinò un Capitano, quello ch'egli haueua per illustrissimo, & per nobilissimo. Dipoi di ciascuna di queste tre fece dieci parti: & a ogniuna diede il suo prefetto, che fosse

ualorosissimo. Quelle tre chiamò Tribu, & queste dieci Curie: i prefetti di quelle Tribuni, & di queste Curioni. Furon di nuouo partite le Curie in Decurie: e il prefetto d'ogniuna d'esse fu detto Decurione. Fatta questa, & altre diuisioni de' terreni, uenne a compartire, con l'esempio de gli Atheniesi, le genti in Padri, e in Plebe. I discendenti de' Padri furon detti Patritij, & quei della Plebe Plebei. Percioche Romolo ueduto d'hauere a bastanza fortificato la nuoua Città con le forze, & co'l ualor de' giouani; reputò che non fosse di punto minore importanza il fortificarla con l'aiuto del consiglio: & per cio diuise (come ho detto) il Popolo Romano da principio in due parti; nell'una delle quali mise i piu nobili di sangue, i piu chiari per uirtu, quelli che per prudentia, per modestia, per bontà, & per santità di uita auanzassero gli altri, o c'hauessero generato piu figliuoli, o fossero stati piu ricchi, & piu possenti, o finalmente piu uecchi d'anni, & questi chiamò Padri, & nell'altra incluse tutta la moltitudine rimanente, che, come formata d'ignobili, & di pueri, fu detta Plebe.

Co. VES. Per qual cagione furon cosi chiamati con questo nome di Padri?

Co. CES. Per molti rispetti. Ouero per amor dell'età; gia che essi erano i piu uecchi del Popolo. Ouero per la somiglianza della cura; o perche assegnauano a' piu deboli una parte del terreno, & questi tali riceuuti da loro sotto la lor protezione, & cura; erano da essi Padri custoditi, & difesi come figliuoli. I Padri eran chiamati, & conuocati al Consiglio (come diciamo noi) o alla Concione a un per uno dal trombetta, che nel conuocarli u'aggiugneua il prenome di Padre a ciascuno; ma la plebe tutta era congregata al suono d'un corno di bue.

Co. VES. In che modo erano dispensati gli uffici, e i carichi fra questi Padri, & la Plebe?

Co. CES. I Padri, & patritij haueuan carico di fare i sacrifici; d'esercitare i sacerdotij, e i magistrati; di render ragione; & insieme co'l Re di trattar tutti i negotij publici, ch'apparteneuano allo stato della Città. Ma la Plebe esclusa da queste cure; essercitaua l'arti da guadagnare, & attendeua all'agricoltura, & a guardare i bestiami. Ma il Re per conseruar la concordia di questi ordini; uolse che si facessero i patroni, e i clienti: cioè coloro che difendessero le cause; & c'hauessero chi gli difendesse: percioche distribuì la plebe, e i piu deboli sotto la clientela de' ricchi, & de' patritij: ma in processo di tempo Tiberio Gracco tribuno della plebe dissece questo nobil temperamento di Republica. Ora le famiglie, che discesero da quei primi Padri scelti da principio da Romolo, furon dette Patritie delle genti maggiori, per farle differenti da quelle altre, che i Re seguenti, tirandole alla nobiltà, uolsero similmente ascriuer fra le patritie: & furon chiamate delle genti minori. Delle famiglie patritie delle genti maggiori furono eletti cento Senatori, che co'l lor consiglio amministrassero la Republica: percioche Romolo ordinò, che ciascuna Tribu co' uoti, o suffragi creasse tre del corpo suo i piu eccellenti & ualorosi de' gli altri: onde uennero a esser noue. Così parimente uolle che ciascuna Curia, lequali (come ho detto) eran trenta, con l'istesso modo eleggesse tre piu ricchi, piu buoni, & piu uecchi: talche le Curie n'eleessero 90. ch'aggiunti a' primi noue; faceuano 99. & esso poi ad arbitrio suo u'aggiunse l'altro, che, furon cento, eletti del numero de' Padri.

Co. VES. Perche n'eleffe egli cento solamente, & non piu?

Co. CES. Forse perche gli doueua parere, che questo numero bastasse a quella Città nuoua, & piccola: o forse perche non ue n'era maggior numero,
che

che meritasse d'essere ascritto fra i Senatori. Ora de gli altri che non erano stati creati Senatori, tanto patritij, quanto plebei Romolo fece scelta di trecento giouani, dieci per ciascuna Curia, i quali assistessero alla custodia della persona sua: & questi dal lor primo capitano, chiamato Fabio Celere; firon detti Celeri: da che ne uenne poi quello, & quelli che dopo lui seguirono, Tribuni de' Celeri: benchè altri uogliono, che siano, così detti dalla celerità del corpo. A tutti, dico, questi trecento fu preposto un Tribuno, o Prefetto de' Celeri: & a ogni centinaio un Centurione: a ogni decuria, o decina un Decurione: talche erano un Tribuno, tre Centurioni, & trenta Decurioni. Costoro essercitauano l'arte della guerra a cavallo: & per ciò ne uennero detti Cauallieri, ch'era un'ordine di mezo fra'l Senato, e'l Popolo: & fu tenuto il Seminario de' Senatori: ma l'altra moltitudine rimase sotto il nome di popolo, o di plebe. Ma poi lungo tempo dopo, che i Re firon cacciati, essendosi cominciato a formar Senatori ancho della plebe; da questa institution di Romolo, ch'era composta di patritij, & di plebei: firon tirati tre ordini, Senatori; Cauallieri, & del popolo: i quali firon poi diuersamente alterati con altri ordini, e instituiti: ma per hora ui basti hauere inteso, che l'ordine equestre, o de' cauallieri era di mezo fra'l popolo, e i Senatori, & quello che soppliuua poi il Senato, quando alcun ne ueniua meno, che non mi par bene moltiplicare in piu lunghe digressioni fuor del primo nostro ragionamento.

Co. VES. Noi siamo qui per discorrer di quel che meglio ci uiene in mente senza altro obligo: & mentre che si trattano cose curiosè, & di uirtu; non pare a me gran fatto carico di Relligion uiolata, allontanarsi alquanto dal primo oggetto, che fu intorno al modo di sepelire i morti, come s'ha da queste figure del Porro. Et secondo che dianzi mi ricordo hauer detto; chi ha altro che fare; non ascolti i discorsi nostri, & chi pure ascoltar gli desidera; comportisi in pace così gli uni, come gli altri. Ma tornate per gratia al soggetto primo: nel qual diceste in ultimo che'l corpo d'Augusto era stato abbruciato, & esso deificato, & fra gli Dei connumerato.

Co. CES. Come l'Aquila fu uolata al cielo, portandosene (come essi diceuano) l'anima d'Augusto ad habitar fra gli Dei; il popol tutto si partì, & ui restò solamente Liuia sua moglie, co' Cauallieri principali per cinque giorni: la qual raccolte l'ossa, & le ceneri del marito; diede lor sepoltura. Gli huomini per pochi giorni, come si costumaua, ne fecero il pianto; ma le matrone d'ordine del Senato, lo pianfero un'anno. Or questa è la cerimonia, ch'usauano in consecrar gl'Imperatori: & questo uogliono significar quelle medaglie d'Imperatori, ch'hoggi noi uediamo con quel pergolo, c'habbiamo posto in disegno, c'habbia il fuoco sotto, & con l'Aquila, che dalla cima è uolata fuora: benchè molte altre se ne ueggono con l'Aquila sola, & co'l fuoco: altre con l'Aquila sopra una palla, quasi sopra il conuesso del cielo: & altre in altra forma & maniera, pur con la parola **CONSECRATIO**.

Co. VES. Doue hauete uoi ueduto queste medaglie tanto belle, & antiche?

Co. CES. In mano del Marchese Lodouico Malaspina, figliuolo del già Marchese Federico Capitano di caualli a' suoi tempi di molta riputatione, & uirtù: il qual, se la morte importuna fuor di tempo non ce l'hauesse troppo tosto rapito; farebbe nella militia peruenuto a sommi gradi d'honori: a' quali l'esempio de gli antichissimi suoi illustrissimi progenitori l'incitauano; & la natural uirtu dell'animo suo l'infiammaua.

Co.

Co. VES. Quali medaglie son queste, c'hauete ueduto presso il Marchese Lodouico?

Co. CES. Io ne ho uedute quattro, cioè d'Augusto, di Marco, & di Lucio Vero, & di Pertinace: & queste da quel uirtuoso, & generoso Signore son con molta cura custodite fra molte altre illustri memorie d'antichità: delle quali è curiosamente uago. Ho ueduto similmente in mano sua medaglie de' Marchesi Malaspina, che furono Vicarij Imperiali in Italia, & gran Marchesi di Toscana: & da questo; non mai pienamente commendato Signore, con molta spesa & fatica sono state trouate, & hora per memoria della grandezza di casa sua conseruate. Me ne sono oltra queste in Vdene Città Metropolitana della patria del Friuli, piena di Cauallieri illustri, & d'huomini molto scientiati & dotti, state mostrate alcune, che, non ha molti anni, furon trouate a Ciuidal di Belluno: le quali nel lor dritto hanno la testa d'Antonino con le lettere intorno DIVVS ANTONINVS, & nel rovescio un'Aquila, posta in cima d'un'altra di forma tonda, con l'inscrizione CONSECRA TIO.

Co. VES. Presso chi hauete uoi ueduto quest'altre?

Co. CES. IN VINETIA ne ho uedute in mano del Magnifico Sig. Lorenzo Massa, Secretario dell'Illustrissimo Dominio, dotto, fedele, & prudente, e in Vdine presso il Sig. Ottauiano Manini Cauallier tanto uirtuoso, tanto gentile, & tanto gratioso, & amoreuole, quanto alcun altro, che mai in uita uostra poteste conoscere. Mettetelo a gli essercitij Cauallereschi; egli riesce con leggiadria, & con gratia: a quei delle lettere; scriue in uerso, e in prosa con giudicio: ma particolarmente all'hora, quando per far proua della bellezza del suo intelletto; uorrà con piaceuolezza, & con burla trattar di qualche leggiadro soggetto: percioche qui uoi riconoscete alcuni spiriti di uiuacità, espressi con parole tanto significatiue, & proprie, che nel molto ridere, conuiene anchora stupirsi. Me ne mostrò anchora il S. Giouanbattista Arigoni alcune di questa medesima sorte, essendo egli, e il uirtuoso & gentile Cauallier Titiano Vecelli da Cadoro in Venetia, che da Ciuidal ne haueuano hauute, & nell'istesso luogo erano state cauate.

Co. VES. Conosco ottimamente questi gentil'huomini. Il primo ho io sempre hauuto per generoso; & uiuo d'ingegno: & l'altro per molto dotto, e scientiato: & so che nelle tre lingue principali Greca, Latina, & Toscana scriue con molta sua gloria: ma all'hora maggiormente, quando egli tratta delle scienze, nelle quali è molto uersato: e il terzo è pieno di uirtu, di creanza, & d'humanità: & è degno figliuolo dell'eccellente & ualoroso M. Vecellio: il quale tutto che perseguitato, & percosso dall'inuidia nimica della uirtu; riesce ogni hora maggior di se stesso. Ma ditemi per uostra fe: costumauasi ancho presso i Romani di deificare, o consecrar le Imperatrici, secondo che faceuano gl'Imperatori?

Co. CES. Si costumaua per certo: ma io non ho gia mai letto il modo, & la cerimonia, che s'ufasse: onde mi do a credere, ch'ella fosse conforme a quella de gl'Imperatori. Et si come essi dopo la consecratione haueuan titolo di Diui; cosi esse di Diue; & la prima di tutte, che furono deificate; fu Liuia Augusta. M. Mario Cotti da Castiglione Arretino Dottor di leggi molto celebre; & appresso ornato di singolar cognitione d'histoire, & d'altre uirtu pertinenti a gentil'huomo honorato, ma particolarmente gran conoscitor dell'antichità, ha una medaglia dell'Imperatrice Sabina Augulta: nella qual si uede l'Aquila

col

co'l fulmine, & con l'istesso motto **CONSECRATIO**. Con tutto questo douete sapere, che nel deificar le Imperatrici; si faceua uolar fuora del pergolo un Pauone, & non un'Aquila, come si uede in molte altre medaglie: & massimamente in quella d'argento di Faustina. Benche d'essa Faustina anchora si uede alcuna medaglia con l'Aquila, & con la parola **CONSECRATIO**: il che io stimo, che fosse fatto: percioche ella haueua dato l'Imperio al marito.

Co. VES. Molto mi quadra questo senso; massimamente leggendosi, ch'ella ad arbitrio suo ancho gouernaua l'Imperio; non senza qualche graue carico di Marco Antonino suo marito, huomo per altro lodatissimo, ilquale persuadendogli gli amici, ch'ei rifiutasse Faustina, se non uoleua farla morire, come quella che d'adulterio haueua generato Commodus, & presso Gaeta s'era mescolata co' barcaiuoli, & co' gladiatori; rispose, che cio non si poteua fare, se non se le restituiua ancho la dote; cioè l'Imperio.

Co. CES. In una medaglia, c'ha per inscrizione **DIVA PAVLINA**, si uede la testa d'una Donna attempata, co'l uelo in dietro, & nel rouescio ha un Pauone, che su la schiena sostiene una donna a cavallo fra le ali, con l'istesse lettere **CONSECRATIO**. Ma in quell'altra, c'ha **DIVAE MAXIMINAE**, con la testa d'una Donna posta fra le corna d'una Luna volte in su; ha per rouescio il Pauon solo, con la coda aperta in rota, & con l'istessa inscrizione, **CONSECRATIO**, & di queste ancho m'hanno mostrato quei due Signori Manino, & Arigone, affermando che di tali fu cauata gran copia a Ciudadal di Belluno, & cosi d'altre tali presso altri se ne troua in molti luoghi fra i curiosi delle memorie antiche.

Co. VES. Che cosa faceuano essi, dopo che l'Imperatore era stato consecrato, & annouerato fra gli Dei?

Co. CES. Gli consecrauano tempij, Sacerdoti chiamati flomini, & compagni, o Sodali, che dal nome dell'Imperatore, o della moglie, o de' figliuoli, o delle forelle consecrate, erano denominati, & questi d'ordine del Senato, cantauano in quei tempij alcuni hinni composti in honor del deificato, e instituiuano giuochi. Et questo costume hebbe principio da Giulio Cesare, in honor del quale fin mentre, ch'era uiuo, testifica Suetonio, che fu fatto questo decreto. Le parole d'esso Suetonio son da me attentamente lasciate in dietro, & se ne puo uedere ancho nel primo libro dell'istorie di Cornelio Tacito. Nella uita d'Adriano presso Elio Spartiano, si racconta parimente, che Adriano fu dal Senato, a richiesta d'Antonino, chiamato Diuo, & gli fu per sepoltura drizzato un Tempio a Pozzuolo, e i giuochi quinquennali, il flamine, i sodali, & molte altre cose, ch'apparteneuan quasi a uno Dio. Così Giulio Capitolino nella uita di Antonino Pio, parlando della consecration di Faustina, e in assai altri luoghi. Ma notate queste antiche inscrizioni del Flamine del Diuo Augusto.

**C. VALERIO. C.F. PAP.
MARIANO
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT
FLAMINI. ROM. ET. AVG
PRAEF. QVINQ. AVGV
ADLECTO. AN. NON. LEG. III
ITALIC. SODALL. SACROR**

TVS-

TVSCVLANOR. IVDICI
 SELECTO. DECVR. TRID
 DECVRIONI. BRIXIAE
 CVRATORI. REIP. MANT
 EQVO. PVBL. PRAEF. FABR
 PATRONO. COLON
 PVBLICE

Così anchora quest'altra, dopo la qual ue n'aggiugnerò una d'alcuna Diua, & poi farò fine a questo soggetto, & passerò ad altro.

NERONI. CAESARI
 GERMANICI F.
 TI. AVGVSTI. N. DIVI. AVGVSTI
 PRON. FLAMINI. AVGVSTALI
 SODALI. AVGVSTALI

Quelle ueramente delle Donne Auguste consecrate, non flomini, ma Sacerdotesse eran chiamate, & attendeuan sopra tutto a far loro i Sacrifici. Di ciò sentite l'iscrizione, ch'è in vn'antica base.

DENTRIAE. L. F. POLLAE
 SACERDOTI. DIVAE
 AVGVSTAE
 POST. MORTEM
 D. D.

Simili a queste si leggono molte altre iscrizioni antiche di coloro, che furono deificati: la schiera de' quali è lunga & tediosa: però piacendoui; passiamo ad altro.

Co. VES. Hauete uoi memoria, che sia stato mai consecrato alcun'huomo priuato, che non sia stato di dignità Imperiale?

Co. CES. Non ho letto d'altri, che d'un solo: & questo fu Antinoo, giouane singolarmente amato da Adriano Imperatore: dal quale fu riferito nel numero de' Dei. Questo giouane, come testifica Dione, fu della città Citinide, detta Claudiopoli della Bithinia, & essendo di singolar bellezza; Adriano l'ebbe in somma delitia, & l'amò teneramente: talche come fu morto; lo consecrò, & doue morì; dal nome di lui edificò una Città: mandò per tutto il mondo le statue di lui, & le fece adorare: e in oltre disse hauer ueduto una stella, ch'era d'Antinoo. Staua oltra di ciò molto uolentieri ad ascoltar coloro, che intrinsecamente praticauano seco quando gli nouellauano, che dello spirito d'Antinoo ueramente ne fosse nata una nuoua stella, pure all'ora apparsa: quasi che uollesse farlo all'ora concorrer con Cesare: dopo la cui consecratione era stata ueduta la stella piu bella dell'altre, che fu chiamata la stella di Giulio. Trouo oltra di ciò, che Diocletiano, & Massimiano da Licinio, & da Massentio furono consecrati, tutto che spontaneamente haueffero rinuntiato l'Imperio, & fossero priuatamente morti.

Co. VES. Quanto durò questa cerimonia di consecrare, o deificar gl'Imperatori?

Co. CES. Fu cominciata (come ho detto) in Giulio Cesare, & durò lungamente; percioche io trouo. che Theodosio il giouane, & Placidio Valentiniano il terzo, furon chiamati Diui; il che si legge nel Codice di Giustiano,

Bene

Bene è uero, ch'io ho opinione, che solamente l'essequie fossero lor fatte con quella pompa, & cerimonia solenne: percioche i sacrifici, i tempij, e i flamini dopo Costantino stimo, che fossero, o del tutto leuati uia, o dismessi.

Co. VES. Che sorte di uersi eran quelli, che soleuano esser cantati ne' funerali, o mortorij?

Co. CES. Erano cantati al suon di piffari alcuni uersi per lodare il morto: & questi uersi eran chiamati Nenie: nella proprietà & signification del qual uocabolo; io non curo diffondermi. Vogliono alcuni, che Nenia fosse una Dea, laquale era inuocata dalle Donne Prefiche con canto doglioso, & lamenteuole; accioche al funeral si trouasse presente: & fuor della porta Viminale haueua un tempio, che le era consecrato.

Co. VES. Et le donne Prefiche, c'hauete detto, che donne erano?

Co. CES. L'hauete di gia udito: ma da che tornate a domandarmene; sapiate, che se moriua alcuno, che non hauesse parenti, che lo potessero lodare; conduceuano una, o piu donne a prezzo, che uenissero a piagnerlo: & queste con certi lor uersi rozi, & mal composti, ch'eran le Nenie; cantando le lodi del morto; lo piagneuano: & quando haueuano a lodarlo; faceuan quest'ufficio innanzi alla casa di lui. Vna donna era, che insegnaua all'altre questo costume, & percioche ella daua il modo del piagnere, & all'altre era preposta; però la domandauano Prefica. Ne solamente cantaua, piangeua, e strideua: ma ella stracciaua ancho i capelli. Ora (come di sopra s'è accennato) usarono ancho i Romani di porre alle sepulture de' morti le statue di diuerse materie, che rapresentauano al naturale l'immagine del defonto: & queste non si poneuano, se non a' personaggi piu illustri, che per qualche degna impresa; hauessero meritato honore, & gloria sopra gli altri huomini. Et però Ennio parlando di Scipione, disse che'l Popolo Romano gli haurebbe posto una grande statua, & una gran colonna, c'hauesse parlato dell'impese da lui fatte, cioè fosse stata contra-segno della gran uirtu di lui.

Co. VES. A questo modo si puo concludere, che ancho le Colonne per l'istesso effetto fossero piantate, che le statue.

Co. CES. Non pur le statue & le Colonne; ma anchora i Tempij interi drizzarono i Romani in honor de' morti.

Co. VES. De' Tempij n'hauete ragionato nelle consecrationi, dette apothefi de gl'Imperatori: però non accadeua piu replicarlo.

Co. CES. Io non ho nominato i Tempij per intender quelli de gl'Imperatori deificati: ma solo per farui noto, che oltre quelli, i Romani sacraron Tempij ancho ad altri. L'esempio n'hauete di quel che fece la Plebe Romana a' due Gracchi, ammazzati dalla fattion de' nobili, perche troppo fauoriuano la Plebe: la quale in quei luoghi, oue hebbero la morte; drizzò capelle; o tempij, mettendoui statue, & facendoui sacrifici ogni giorno con molta diligentia. Di qui uenne quel bel detto di Cornelia lor madre; che i corpi morti de' suoi figliuoli, haueuano finalmente sepulture, degne delle uirtù loro. Presso i Greci s'ha l'esempio di quel che fece Alessandro Magno, che domò l'Oriente, in honor d'Efestione suo fauorito. Percioche essendo costui uenuto a morte; Alessandro fece tofare i caualli, e i muli, & ruinare i merli delle città: non uolle che in campo si suonassero le trombe, o altri instrumenti: & finalmente ordinò, che come a un mezzo Dio gli fossero fatti diuini honori, & sacrifici. Ne' giuochi funebri fece interuenir tre mila histrioni, tagliare a pezzi tutta la gente de' Cussej, testificando,

testificando, che le sacrificaua per l'anima d'Efestione, e spese dieci mila talenti in far mettere il suo corpo in alto in sepoltura honoreuole. Così parimente institui la Grecia altari, & sacrifici dopo la morte a Lisandro, capitano di molta stima presso gli Spartani, e i Greci tutti.

Co. VES. Doue, e in che modo in honor de' morti eran piantate le Colonne?

Co. CES. Nelle sepulture, & ne gli altri monumenti eran poste le colonne, & denotauano che quel tale, a cui honor la colonna era stata drizzata; sopra gli altri huomini s'inalzaua per gloria. Si troua anchora, ch' elle eran poste nelle publiche piazze: di che, per tacer l'altre, se ne ueggon due anchora in Roma, che fanno testimonio della possanza & dello splendor Romano, drizzate una a Traiano, & l'altra ad Adriano: in cima delle quali, che son molto alte; si sale comodamente per scalini, posti dentro, & tirati a chiocciola. A queste colonne so leuano appenderli alcune uolte gli scudi usati in guerra da' morti, secondo che uediamo in quelle medaglie d'argento, che'l Senato dedicò al Diuo Vespasiano Augusto: doue è una colonna, a mezzo della quale è appeso quello scudo, che chiamano Ancile: e in cima d'essa è un'urna con due corone di lauro, attaccate da amendue le parti.

Co. VES. Non uoglio lasciar passare hora questa occasione di saper propriamente, qual fosse in uerità la forma di questo scudo, chiamato Ancile. Però sarete contento dirmela.

Co. CES. Il molto Reuerendo, & molto degno d'esser da noi ricordato Don Bartolomeo da Bagnacuallo, Abate & Procurator Generale in Roma per la Congregation sua, & Relligion di Camaldoli, & hora dignissimo Abate della grande, bella, & famosa Abbatia delle Carcere nel Padouano, piena d'huomini illustri, & d'ottime discipline; mentre ch'era in Roma al graue carico, e importante, c'ho detto; mandò a donare a Vinetia al Porcacchi una medaglia d'Antonino: nella qual si uede la forma di questo Ancile, ch'è di figura ouale, con una tratta cioè lunga.

Co. VES. Non è questo quello Abate tanto ualoroso, & tanto meriteuole, che insegnò a dichiarare al Porcacchi quel luogo del Furioso di M. Lodouico Ariosto: doue esso nomina nell'ultimo Canto.

Andrea Marone, e'l Monaco Seuero? In quell'Annotatione, se mal non mi ricordo, mostra il Porcacchi, che per lo Monaco Seuero si deue intendere Don Seuero da Volterra monaco della Congregation Camaldolese: che fece la sua professione nell'honorato Monasterio de gli Angeli di Fiorenza, & non di quell'altro Monaco di Castello, ch'altri ha uoluto intendere. Questo Don Seuero Volterrano hebbe dedicata maniera di scriuere, come si uede in molti suoi componimenti: ma sopra tutto in quella sua leggiadrisima Canzone alla Vergine Madre di gratie.

Co. CES. Questa Canzone è quella, che per uentura hauerete ueduta qui nel mio studio, che da Vinetia mi fu mandata, & s'hebbe dal giudicioso Dó Gregorio Macigni Fiorentino dell'istesso ordine monastico: il quale è pieno di molta bontà & uirtu: per le quali è amato, e stimato da grã Prelati, uiuendo egli uita innocentissima. Hor cotesto Abate a puto, che uoi dite, è quello, di cui intèdo, & sappiate, ch'egli è un gran soggetto a maggiori honori: de' quali s'ha egli ottimamente mostrato meriteuole in otto o piu anni, che per la sua cōgregatione è stato Abate, & Procuratore in Roma. E io quãto a me difficilmète vi saprei spiegare,

D qual

qual sia maggiore in lui; la uirtu, o la humanità & cortesia.

Co. VES. Ella è sempre stata florida cotesta religione per molti illustri huomini, che le hanno arrecato splendore, & con la santità della uita, & con le lettere. Ma si come della Congregation Cassinese, altramente di Santa Giustina, Leone Vescouo d'Hostia, & altri antichi, & de' moderni Don Pietro da Buggiano, ha fatto cronica, & nominato gli huomini famosi, & si come altre Religioni hanno hauuto loro Scrittori particolari, che con historie, o croniche le hanno illustrate; cosi mi sapete uoi dire se di questa di Camaldoli alcuno habbia fatto particolar uolume?

Co. CES. Io molto bene ui fo dire, che Don Agostino Fiorentino, monaco dell'istessa professione, ha descritto con eleganzia, con fatica, & con giudicio in latino l'origine, & la foundation di detta Religione, imitando a punto Leone Hostiense, c'hauete nominato: e in questa dal suo primo Auttur San Romoaldo, fino al tempo presente, ha tocco tutti i priuilegi, & tutte le gratie, che mai le sono state concessè, de' luoghi, dell'entrate, & de' doni, & ha nominato tutti i Monaci dotti, & celebri, che ne sono usciti dal suo primo Auttore in quà. Et questo Don Agostino ha scritto quest'altre operette, che uoi qui uedete; cioè questa in lingua materna, ch'è la traslatione di San Romoaldo, & quest'altra latina, che è la Vita, e i miracoli di San Giusto & Clemente.

Co. VES. Io ho ueduto anchora, se mal non mi ricordo, un'altro libretto, nuouamente uenuto in luce, di Don Siluano Razzi dell'istesso ordine: ilquale ha descritto il Sacro Eremo de' Camaldoli, molto accuratamente: & per mio giudicio cotesto Padre ha molto giudicio, & buona dottrina.

Co. CES. Voi non u'ingannate d'un punto: e io quanto a me l'ho conosciuto mentre ch'egli era Girolamo, al secolo, & lo conosco hora, ch'egli è Don Siluano Razzi alla Religione, & sempre ho conuenuto lodar la bellezza del suo ingegno, la cognition delle cose, che possiede, & la proprietà nelle voci, che usa, spiegando acconciamente i suoi concetti. Ma di lui molte opere sono a stampa, che fanno argomento di quanto ho detto, in ogni soggetto, c'ha preto a scriuere, cosi secolare, come monaco. Ma che? se il Varchi, & l'Anguillara, due chiari, & risplendenti lumi di questa età l'hanno ne' loro scritti celebrato, per tacere il Domenichi, & gli altri, che occorre diffonderli piu in lungo?

Co. VES. Oh non ha egli il Varchi parimente honorato, & ne' Sonetti suoi, & nel libro delle lingue, detto l'Hercolano, & altroue Don Antonio da Pifa, Reuerendissimo general di quell'Ordine?

Co. CES. Et chi è colui, che non lo riuerisca, non lo celebri, & non gli habbia affettione? Chi cotesto sauiò, & prudente huomo non ammira; non sa che cosa sia la sapientia, & la prudentia. Ne senza cagione ha piu uolte hauuto il temone di quella Religione, & hora ha il Maggiorato del Sacro Eremo: nel qual fantissimo, & asprissimo luogo, menando uita eremitica, piena di santità, & d'astinentia: gouerna con santi ammaestramenti & essempli in cima a' monti Apennini in Thoscana, in mezo a boschi foltissimi; una schiera di Santi Romiti, che feruenti sono al seruitio di Dio, et (dirò anchor questo di piu) a' miracoli; operati dall'onnipotente Signor del tutto, per l'intercessioni di questi suoi deuoti. Ma io ui nominerei un lungo catalogo de' Prelati principalissimi di quest'ordine, c'hanno con integrità et prudentia amministrato il carico di Generale, conoscendoci io il Padre Don Egidio Stoppani,

ch'è

ch'è da esser proposto per solo essemplio a infiniti altri: & il Padre Don Pietro da Rauenna, di cui basta a dire, che per lo suo ualore s'ha acquistato il primo luogo nella gratia di Monsignor Giulio della Rouere Cardinal d'Urbino, & Duca di Sora, dottissimo, & degno ueramente d'essa, come è, Principe & Cardinale: & Don Filippo Fantoni Fiorentino Abbate di Volterra, così letterato, e sciente, che nelle lettere, & nelle scienze riesce mirabilmente degno di gloria. Ma parmi d'hauer fatto di souerchio lunga digressione, trasportatoci dalla molta affettion, che porto a quell'habito, a quella Regola, & a quell'Ordine uenerando, & Santo.

C O. V E S. Voi non parlate punto con huomo, che di ciò non sia pienamente instrutto: & quanto a me non occorreua celebrar punto quel tanto riuerito, & Reuerendo Don Egidio Stoppani: percioche essendo egli di quella nobil casa, che è in queste parti uicine di Como, & della Voltolina; non si poteua creder, ch'ei douesse degenerar da' suoi maggiori: ma particolarmente da quel grande Scrittore & predicatore Eremitano di Santo Agostino Buono Stoppani, che già piu di cento anni fiorì, & lasciò opere piene di dottrina, & di cognitioni occolte ad altri. Che, per confessare il uero, quella sola disputa, ch'ei fa ne' suoi Sermoni Dominicali, prouando che'l supremo globo, che gira in XXI V. hore con piu uelocità di tutti; è denso per lo riflesso della luce del superior globo empireo; fa conoscer di quanta dottrina egli fosse, & per queste medesime orme camina il nipote, & alleuo di Don Egidio Maestro Mauro Monaco anch'egli dell'istessa Congregatione, Dottore: ma con uerità nominato dotto, & Dottore, non hauendo scientia superficiale, o adombrata: ma che penetra alla midolla delle dottrine, & le fa discutere, e spiegare, si come intendo che fa Don Cherubino dall'Abadia del Polesine, litterato, & ualoroso, & come nuouamente ha cominciato a dimostrarfi co' suoi scritti Don Girolamo Bardi Fiorentino. Il Padre Don Pietro, che diceste, a chi non è noto, per la dottrina, & per li gouerni tanto longamente, & sapientemente amministrati? L'Abadia di Classi a Rauenna tanto tempo, & hora meglio che mai gouernata, essendo una delle principali di quella Congregatione, & quella dell' Auellana ad Agubio fanno fede, che in quella è tornato il primo institutor dell'Ordine Romoaldo, e in questa il primo fondator d'essa Pietro Damiano a cui Pio V. Pontefice lo uolle agguagliare. Ma il Fantoni, chi è che in Pisa alla publica lettion delle Matematiche, non l'habbia, io non dirò ascoltato, ma ammirato? Chi ode, & legge le dispute filosofiche, da lui, che è uero morale, Christiano, & Relligioso Filosofo disputate, e scritte; reputerà che Aristotile medesimo (perdonatemi se dico tanto) si sia segnato del sacrosanto carattere del battesimo, si sia uotato all'ordinationi Camaldolesi, & si sia trasformato in Don Filippo Fantoni. Che piu? consiglisi chi no'l fa co'l dottissimo Pietro Angelio da Barga, che legge humanità in Pisa, & poi segnisi.

C O. C E S. Oime & chi hauete uoi nominato? Veramente io non credo, che di così grand'huomo si possa parlar da ogniuno. Et quanto a me, se l'humanità di lui, che per questa sola essendo humanissimo, si puo dir singular professor di lettere humane; non facesse ardimento alla riuerentia che gli porto; non mai mi farei assicurato con la mia uoce di profanare il suo nome. Il Bargeo an? o questi è ben colui, che si deue nominare con la berretta in mano. Ma di gratia passiamo riuerentemente questa nomination, che s'è fatta di lui, & del Fanto

ni; & lasciamo di nominar l'Abbate di Roma, & hora procurator dell'Ordine Don Battista da Raffina intelligente, & prudente, con tanti altri che ui sono da me, & da tutti i buoni amati, & riueriti; & torniamo al proposito primo de gli Ancili, ch'io non mi ricordo però, se questo era il filo del nostro ragionamento.

Co. VES. Era per certo, & mi diceste che il Porcacchi hebbe dall'Abbate Don Battolomeo da Bagnacauallo, allhora Procuratore in Roma, la medaglia d'Antonino, con la forma dell'Ancile, che ui si uede ouata.

Co. CES. Vi diffi dunque il uero, che in quella medaglia sono tre Ancili di forma ouale in una faccia, con la sottoscrizione ANCILIA. Ma in un'altra medaglia dell'istesso Antonino, ch'io però non ho mai ueduta;

scriuono alcuni, che si ueggono le forme di sei Ancili in

tal maniera disposte, che i due pari ne haueua-

no un terzo sopra: ma ne' due si

mostra la parte di

dentro.

nella qual si ficca il braccio: & l'altro ch'è sopra questi, ha l'umbone,

cio è la parte di fuora dello scudo: & accioche me-

glio di cio siate informato; mirate a que-

sto disegno, che n'ha

fatto il Porro.

